

I Longobardi a Fiesole: un osservatorio archeologico per la Toscana dei secoli VI – VIII

La storia degli scavi (1809-1930)

La prima sepoltura longobarda di cui si ha notizia a Fiesole è quella scoperta nel 1809 da un barone prussiano, il barone di Schellersheim, nel corso dei suoi scavi nell'area del teatro romano. Il barone, grande collezionista sempre alla ricerca di oggetti rari e preziosi, era arrivato a Fiesole sull'onda delle storie e leggende che circolavano già da tempo su questa antica città dell'Etruria.

Stretto un accordo con il Capitolo della Cattedrale, proprietario fin dal Medioevo della zona, il barone cominciò le ricerche scoprendo, tra le altre cose, una tomba con ricco corredo. Lui stesso annotò: "Sotto una lastra di pietra ho trovato 2 scheletri maschili con particolari gioielli che nella stessa notte sono stati collocati da una parte.". La tomba e le suppellettili sono andate disperse e, pur non potendo essere certi che si trattasse di una tomba longobarda, l'ipotesi che lo fosse è sostenibile. Nella scoperta di Fiesole antica il primo ventennio dell'800 fu molto importante. In quegli anni infatti, oltre che nell'area archeologica, si scavò anche davanti alla Basilica di Sant' Alessandro e proprio nel corso dei lavori di restauro effettuati dall'architetto Giuseppe Del Rosso si portarono alla luce strutture e materiali di età etrusca, romana e longobarda (vedi figura 1). Fu proprio il Del Rosso a raccontare queste scoperte in una memoria da lui presentata due anni dopo, nel 1817, all'Accademia Etrusca di Cortona¹.

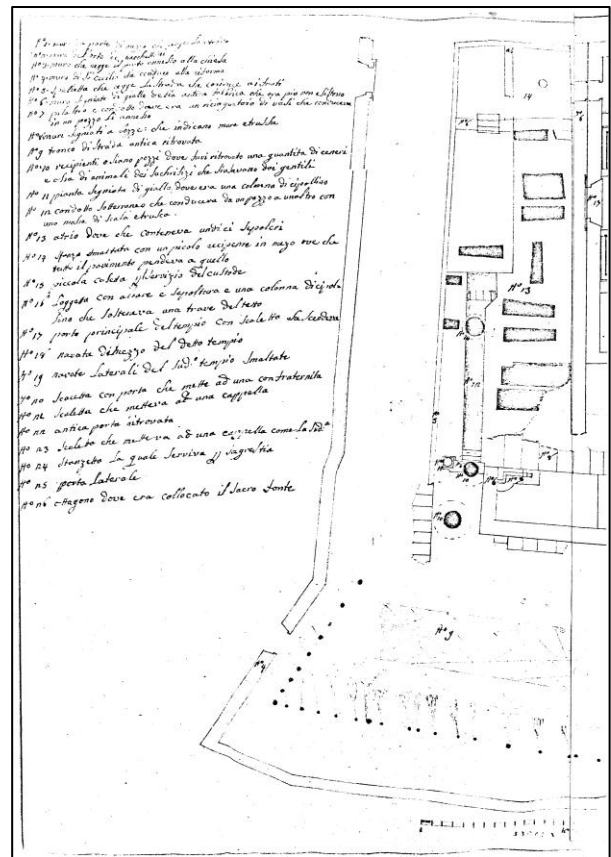


Figura 1. Indicazione della localizzazione delle tombe del sagrato della Chiesa di Sant' Alessandro a Fiesole a cura di G. Del Rosso del 1815.

La storia e la ricostruzione dei ritrovamenti nell'area antistante la basilica di sant' Alessandro nel corso dei lavori del 1815ⁱⁱ si fondano anche sulla "Memoria" del Canonico Filippo Trabalesi, archivista del Capitolo: in questa memoria è citato il ritrovamento, in una delle tombe, della crocetta aurea ora conservata al Museo Nazionale del Bargello (inv. n. 13)ⁱⁱⁱ.

Dopo alcune altre scoperte nell'area urbana tra le quali, di particolare significato, quella di un tesoretto monetale scoperto nel 1829 sul versante meridionale della città, nel 1879 (vedi figure 2 e 4) "... a ore 1 pomeridiane, a Fiesole nel fare lo sterro per la nuova piazza Mino oggi Umberto I (attualmente piazza Garibaldi, N.d.R.), alla profondità di m. 3,50 dal piano del campo fu trovato n. 2 casse o tombe di materiale fatte a secco coperte con lastre in direzione da sud a nord, ove erano due scheletri, il primo a levante era di donna e l'altro di un uomo assai grande e robusto con denti unitissimi e la donna

con denti assai piccoli e vecchi. Dal piano di campagna al piano dell'antico suolo m. 2,70, sopra al detto piano stradale m. 1 di terreno di scarico e bruciato. Il muro che stava sulla testa delle casse a nord era grosso 0,60 murato a calcina con faccia pulita. Questo muro stava da levante a ponente ed era lungo m. 10^{xv}.

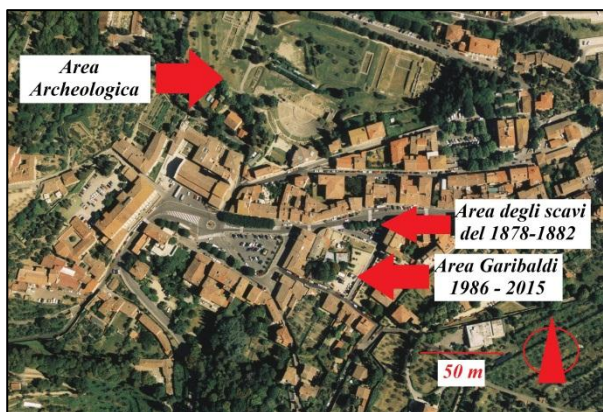


Figura 2. La localizzazione dell'area archeologica, degli scavi del 1878-1882 e dell'Area Garibaldi a Fiesole.

Sulla scoperta esistono anche due relazioni più estese ad opera di due membri della Commissione Archeologica, il conte Francesco Zauli Naldi^v e il professor Pietro Stefanelli^{vi}.

L'area di Fiesole che fu investita da questo consistente intervento urbanistico si rivelò di ricchissima sedimentazione archeologica come notò il Gamurrini che, in quei giorni a Firenze, si recò a Fiesole: [...] dietro al Museo e a lato della pubblica via incorsi nel nuovo spiazzato che si operava per allargare la via e preparare l'area per la costruzione di edifici privati: e vidi molte pietre tagliate in quadro sparse ovunque, macerie di muri che andavano scomparendo a mano che progrediva il lavoro ... Nondimeno dirò che a destra della pubblica via nel punto designato si va spianando il declivo del colle per uno spazio di circa 600 metri quadrati con un taglio crescente da uno ai due metri [...]^{vii}.

Fu merito della Commissione, in particolare di Pietro Stefanelli, se le ossa degli inumati vennero raccolte, conservate ordinatamente e studiate^{viii}.

Nel descrivere brevemente le scoperte del 1879 il Maiorfi, all'epoca ingegnere comunale, indicò

sei tombe: si trovavano intorno a ruderi di fabbricati non meglio specificati, in un terreno che [...] era formato di scarico per l'altezza di metri 1 ed aveva subito l'azione del fuoco perché vi erano ancora dei frammenti di legname e dei sassi arroventati [...]^{ix}. Dalla semplice planimetria che lo stesso Maiorfi pubblicò si può ricavare che cinque di esse erano orientate da est a ovest mentre una parrebbe assolutamente divergente, da sud a nord. Tutte le tombe avevano la consueta, semplice, struttura con materiali in pietra di risulta dagli edifici presenti nell'area: bozzette murate a secco sui lati lunghi e corti, fondo a volte pavimentato e a volte no, copertura a lastre.

Nel riordinamento degli oggetti effettuato negli anni '80 furono individuati solo quattro dei sei presumibili corredi con la possibilità però che due di questi siano più antichi.

Tomba 1: a due deposizioni, una maschile e una femminile. Il corredo funebre conservato è costituito da una bottiglia in ceramica con decorazione a fasci di linee ondulate e rettilinee parallele alternate incise a crudo e da un coltellino in ferro (inv. n. 1313).

Tomba 2: probabilmente a una deposizione; per corredo una bottiglia in ceramica a collo lungo e corpo cilindrico decorata come la precedente^x (inv. n. 1314)

Tomba 3: non abbiamo alcun dato sulla deposizione. L'integrità del corredo è dubbia: sono documentati solo dodici piccolissimi bronzi e un piccolo bronzo del periodo di Teodosio (inv. n. 2170 – 2182) che parrebbero poter retrodatare la tomba all'età tardo-antica.

Tomba 4: ne rimangono solo gli oggetti relativi al corredo: due punte di lancia e un gruppo di 250 piccoli bronzi del Basso Impero (inv. n. 648, 649 e 2216) oggi conservati solo in parte.

Tomba 5 (?): possediamo un altro oggetto rinvenuto nella stessa piazza e nel corso degli stessi lavori. E' una fibbia in bronzo a placca

triangolare mobile e sagomata forse parte del corredo funebre di una delle tombe sopra descritte o di una mancante rispetto all'elenco del Maiorfi e di cui sarebbe l'unica testimonianza rimasta (inv. n. 615).

Tomba 6: è quella scoperta nel 1882. In essa, oltre ad alcuni frammenti ossei pertinenti a un solo scheletro maschile, fu recuperato un corredo composto da una bottiglia decorata con fasci di linee rettilinee e parallele incise a crudo, un calice di vetro e dodici frammenti di guarnizioni ageminate per la cintura di una *spatha*. E' questo il primo corredo rinvenuto che rimanda espressamente alla cultura longobarda.

Vale la pena sottolineare che le tombe 3 e 4 risultano difficilmente inquadrabili nel periodo longobardo e paiono piuttosto assegnabili all'età tardo-antica: questo indicherebbe un uso cimiteriale di questa parte della città, evidentemente già in parte abbandonata, già alla fine del IV - inizi del V secolo.

Quando poi Edoardo Galli si trovò a compilare il suo *Schedario*, nella sintetica scheda che raccoglie i numeri dal 619 al 634 indicò la presenza di aghi crinali provenienti da tombe di VI-VII secolo da via Marini e via Portigiani non altrimenti documentate. Ciò sarebbe un'ulteriore conferma per l'ipotesi di una estensione del cimitero tardo antico e poi longobardo su tutto il versante settentrionale della città, sul pendio digradante che scende dall'area del Foro fino all'attuale area archeologica che risulterebbe quindi in larga parte abbandonato già a partire dalla fine del IV secolo^{xi}.

E' probabile però che, oltre al cimitero di maggiori dimensioni, esistessero anche tombe isolate o cimiteri di minori estensione in altre zone della città e sempre all'interno della cinta muraria. In questo quadro si colloca la tomba scoperta nel 1907 nei terreni adiacenti al parco della villa Marchi, sul versante meridionale della città, durante lo scavo effettuato per la

costruzione di una cisterna in muratura. Davanti alla soglia d'ingresso di uno dei due ambienti che si rinvennero, uno dei quali pavimentato con un *opus signinum* molto rozzo, fu scoperta la tomba, orientata, parzialmente interrata nella parte inferiore sotto la soglia, con i lati lunghi costituiti da muretti a secco, copertura con grandi lastre di pietra ma senza pavimentazione. Le ossa rinvenute, oggi perdute, appartenevano a una donna deposta supina con un corredo formato da due spilli d'argento a capocchia biconica raccolti sotto il cranio e un boccaletto presso la tibia destra. Il boccaletto non è stato ritrovato e se ne sono completamente perse le tracce: compare in una vecchia fotografia della tomba e il Pasqui, lo scopritore, lo descrive [...] *di argilla rossastra, non verniciato, a largo fondo e largo orlo* [...]^{xii}.

Pochi anni dopo, nel 1910, spostato poco più a monte il tracciato della vecchia via Riorbico che si trovava a passare proprio al centro dell'area da esplorare, Edoardo Galli cominciò lo scavo del cimitero soprastante il tempio etrusco – romano. Le tombe, tutte di struttura molto semplice, orientate e disposte su file tendenzialmente regolari, coprivano tutta l'area dell'edificio con un addensamento maggiore nello spazio corrispondente all'antica *cella* le cui strutture dovevano essere, al momento dell'impianto del cimitero, ancora visibili in parte (*vedi figura 3*)^{xiii}. Al momento dello scavo venne osservato un frequente reimpiego di materiali, in larga parte pietre ma anche laterizi, appartenenti alle antiche costruzioni etrusche e romane. Al cimitero scavato da Galli vanno aggiunte, pur in una sostanziale indeterminatezza cronologica, anche le tombe messe in luce nel corso dello scavo delle Terme alla fine dell'800 e quella trovata dal Barone di Schellersheim nella parte alta del teatro e, come le precedenti, dispersa; sicuramente longobarde erano invece le tombe rinvenute tra il 1927 e il 1930 nell'area dei cosiddetti "altari", tra il teatro e il tempio. Sugli oggetti che componevano i corredi di queste tombe e, più in generale su

tutti i reperti longobardi di Fiesole fino ad allora noti, fu fatto il punto da O. Von Hessen nei primi anni '70^{xiv} e i reperti, restaurati e studiati insieme agli altri provenienti dalla Toscana, entrarono poi nel Museo di Fiesole a seguito della mostra "Materiali della Tuscia longobarda"^{xv}. Risale a quegli anni anche la messa a punto su tutti i resti ossei allora conservati ad opera del Kistzely^{xvi}.

In ogni caso non sappiamo quante erano le tombe e, di quelle rinvenute e documentate, quante fossero già state scoperte e depredate nelle epoche passate. Anche per quanto riguarda il numero delle deposizioni maschili e di quelle femminili, non possediamo, per tutte le tombe, i dati ricavati dall'esame osteologico effettuato dagli scavatori e anche i corredi a volte non permettono una sicura attribuzione. Sicuramente maschile pare essere stata la tomba 4 per esempio, in una posizione distaccata dalle altre, che ha restituito l'unica arma, una punta di lancia, da questa necropoli; tomba particolare sembra debba considerarsi la 21, particolarmente curata nella tecnica di costruzione e con un rialzo delle lastre del fondo in prossimità della testa, che ha il corredo più ricco. Sembra abbastanza evidente però nei materiali recuperati, particolarmente nelle ceramiche, una derivazione dalle forme ceramiche della tradizione romana la qual cosa, associata alla mancanza di armi e di oggetti tipicamente longobardi, potrebbe forse indicare, almeno in questa parte del cimitero^{xvii}, la prevalenza di popolazione locale. Dopo queste iniziative e gli studi di von Hessen, se si eccettua il recupero di un calice vitreo nel 1927 all'interno di una tomba nell'allargamento dello scavo a sud del tempio, non ci sono altri ritrovamenti: nell'area archeologica gli scavi sono concentrati nella messa in luce del tempio etrusco (1954 – 1965) e non ci sono notizie dalle altre zone della città.



Figura 3. Scavi della necropoli longobarda dell'area del tempio (1910-1912).

E' solo con la decisione dell'Amministrazione Comunale di realizzare un nuovo Centro Civico nello spazio retrostante il Palazzo Comunale sul lato meridionale di piazza Garibaldi che si resero necessari nuovi ed estesi scavi preliminari. Nel corso di alcune campagne di scavo (purtroppo più volte interrotte), come verrà approfondito a breve, è emerso un ricco contesto archeologico che si ricollega a quanto visto già negli anni di realizzazione della piazza Garibaldi. E' tornata alla luce un'area della città fittamente urbanizzata in epoca romana e, con tutta probabilità, anche in età ellenistica come parrebbe da un grosso muro di terrazzamento in direzione nord-sud ancora da esplorare. Localizzare l'agglomerato o gli agglomerati relazionati alla/e necropoli è difficile anche se possiamo presumere che l'abitato o i nuclei abitati dovessero trovarsi in una posizione anche "naturalmente" munita non escludendosi comunque un riuso di tutta o parte dell'area dell'antico Foro da localizzarsi con tutta probabilità nell'area dell'attuale piazza Mino (vedi figura 2), ancora oggi quasi sconosciuta archeologicamente^{xviii}. Sono da considerare particolarmente le due alture, quella di Sant'Apollinare ad est e l'altra, a ovest, che all'epoca doveva essere caratterizzata, oltre che dai resti delle antiche mura etrusche e romane, dalla chiesa di San Pietro in Gerusalemme. La dedica della chiesa a san Pietro in Gerusalemme, cioè a Pietro nel momento iniziale della sua predicazione sulla gradinata del

Tempio, è significativa anche in considerazione della collocazione della chiesa sull'antica arce della città^{xxix}. La prima dedizione della chiesa è testimoniata da un Passionario conservato nell'Archivio Capitolare di Fiesole^{xxx}.

Sulla base della documentazione attuale, la distribuzione delle tombe note tra VI e VII secolo, dopo un momento di abbandono generalizzato che, iniziato alla fine del IV secolo – tombe con tesoretti monetali – vede verosimilmente il suo culmine nel corso del V secolo^{xxxi}, potrebbe attestare una prima fase di embrionale riorganizzazione urbana attraverso la nascita o il potenziamento di poli di attrazione. Uno di questi potrebbe essere identificato sull'area dell'antica arce (san Pietro in Gerusalemme), uno, più dubbio, nell'area del tempio etrusco-romano^{xxxii} e uno nell'area intorno alla chiesa di Santa Maria Intemerata la quale, pure se attestata solo a partire dalla metà del X secolo, potrebbe essere più antica^{xxxiii}. A livello del tutto ipotetico potremmo pensare che qualcosa di analogo fosse accaduto anche sull'altura orientale, quella sulla quale è ricordata la piccola chiesa di Sant'Apollinare.

Sulla scia di questa ipotesi si coglierebbe già in età longobarda, ben prima del vescovo Iacopo il Bavaro, il tentativo di riorganizzare l'antica città che manteneva ancora nella cinta muraria un limite fisico ed evidente a ricordarne e definirne l'identità.

Marco De Marco

L'Area Garibaldi (1985-2015)

La cosiddetta "Area Garibaldi" di Fiesole è un contesto di circa 1400 mq posto immediatamente ad est dell'attuale Palazzo Comunale e della centralissima Piazza Mino da Fiesole (vedi figure 2 e 4). L'area presenta un andamento digradante in direzione sud/est-nord/ovest con una passaggio dai 305.8 m (angolo sud/est) s.l.m. ai 303.3 m s.l.m. (angolo nord/ovest). Quella che oggi definiamo come

Area Garibaldi, in realtà, è associabile ad un'ulteriore area a nord (corrispondente all'attuale Piazza Giuseppe Garibaldi e già riportata da M. De Marco nel corso del presente contributo) scavata tra il 1878 e il 1882. Per quanto riguarda la documentazione di scavo disponibile, infine, siamo in presenza di diversi livelli di attendibilità ed accuratezza.

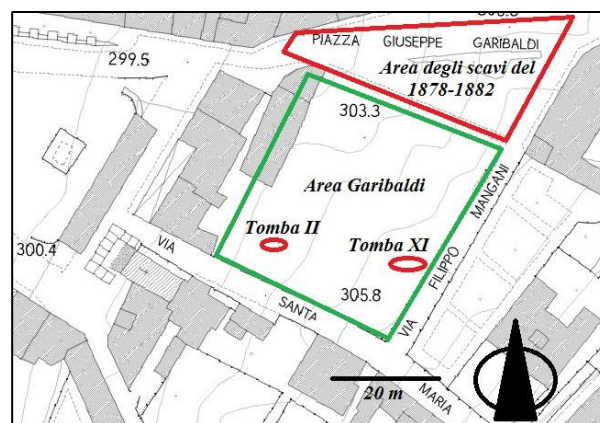


Figura 4. Dettaglio dell'Area Garibaldi e della zona degli scavi del 1878-1882. Sono indicate, inoltre, le due tombe (tombe II e XI) con relativa posizione riportate nel presente contributo.

Le vicende relative agli interventi di scavo tra il 1878 e il 2015 sono di difficile ricostruzione e, al momento, sono in corso di studio^{xxxiv} ma si ritiene che, nel complesso, il presente contributo possa effettivamente dare una prima visione complessiva dell'area^{xxxv}. In base allo spoglio della documentazione di scavo, ad oggi si propongono sei periodi complessivi per l'Area Garibaldi:

- Periodo I, Repubblicano – alto imperiale (II/I secolo a.C. – II secolo d.C.).
- Periodo II, Tardo-antico (III – V secolo d.C.).
- Periodo III, Orizzonte di abbandono (VI secolo d.C.).
- Periodo IV, Orizzonte "longobardo" (fine VI – VIII secolo d.C.).
- Periodo V, medio e bassomedioevo (post VIII – XV secolo d.C.)^{xxxvi}.
- Periodo VI, moderno e contemporaneo (post XV secolo d.C. – oggi)^{xxxvii}.

Le prime indagini relative all'Area Garibaldi (nella sua parte più settentrionale), come visto, si datano al periodo 1878-1882 quando, l'allora Commissione Archeologica Comunale di Fiesole rinvenne alcune tombe a "cassa murata" che, dall'unica pianta a nostra disposizione, sarebbero risultate orientate e posizionate in relazione a strutture forse preesistenti ma, comunque, all'epoca (delle sepolture) ancora visibili^{xxxiii}.

Tale circostanza ha fatto effettivamente pensare ad un riutilizzo per scopi funerari di edifici romani parzialmente defunzionalizzati. Una di questa, la già ricordata tomba 4, inoltre, sarebbe databile entro il IV/V secolo (Periodo II/III); all'interno della tomba, scavata nel 1879 e trasferita nel 1882 presso il Museo Archeologico di Fiesole, come visto, furono rinvenuti un tesoretto monetale di 250 elementi e due punte di lancia^{xxxix}. Successivamente a questa fase si daterebbe un "orizzonte longobardo" (Periodo IV) nell'area grazie al rinvenimento all'interno di altre di queste tombe (1, 2, 5 e 6) di elementi di corredo collocabili tra la fine del VI e il pieno VII secolo tra cui tre bottiglie in ceramica^{xxx} con decorazioni a bande ondulate incise, un calice vitreo, un coltello, una fibbia in bronzo, vari pendenti di cintura longobarda ageminata^{xxxii} e monete romane tardo-antiche; ad ogni modo non abbiamo nessuna ulteriore precisa indicazione sul numero effettivo dei sepolcri rinvenuti in questa zona e, tantomeno, si sono conservate scarse registrazioni delle associazioni dei corredi agli individui^{xxxii}. In definitiva, per quanto riguarda questa zona, a partire dal IV/V secolo, edifici di non meglio precisata destinazione sarebbero stati riutilizzati a scopo funerario fino, sostanzialmente, al VII/VIII secolo^{xxxiii}.

Passando all'Area Garibaldi propriamente detta (vedi figure 2 e 4) subito ad est dell'attuale Palazzo Comunale, stando ad alcune fonti catastali, tra la fine del XIX secolo e i primi anni del XX

secolo (Periodo VI), questa sarebbe stata caratterizzata da coltivazioni e, solo alla fine dell'800, sarebbe stata interessata da progetti di lottizzazione; negli anni '20 del XX secolo, infine, vi venne costruita la locale Casa del Fascio. Nel dopoguerra, congiuntamente alla presenza dell'ex Casa del Fascio (poi Casa del Popolo), l'area conobbe sia la realizzazione di un giardino pubblico che di un edificio di servizio per l'acquedotto. Fu dal 1984 che, tra i primi casi in Italia^{xxxiv}, si iniziò a ripensare l'Area Garibaldi in una nuova ottica di risistemazione urbana alla luce dei dati archeologici che cominciavano ad essere rinvenuti^{xxxv}. L'amministrazione comunale, unitamente alla volontà dell'azienda Menarini di voler realizzare i due edifici lungo i margini dell'area oggi esistenti, dettero avvio, sotto la direzione della Soprintendenza, agli scavi^{xxxvi}. I primi interventi, dopo l'abbattimento, nel 1985, della Casa del Popolo (la vecchia Casa del Fascio), si datano al 1986 e vennero affidati, almeno fino al 1989, alla Cooperativa Archeologia e Co.Idra. Tra il 1989 e il 1992 il margine nord-est dell'area fu oggetto di scavi didattici della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Firenze.

In questo periodo furono indagate sia la porzione più settentrionale (a sud della zona del 1878-1882) che quella centrale dell'area e, nonostante i dati di scavo siano ad oggi ancora quasi del tutto inediti^{xxxvii}, da quello che è possibile ricavarne sappiamo che vennero rinvenute consistenti tracce materiali di diversi edifici, pavimentazioni in basolato e cocciopesto e alcuni pozzi databili a partire dall'epoca alto imperiale (I secolo a.C. - II secolo d.C., Periodo I). L'esatta funzionalità degli edifici è incerta ma, a livello ipotetico, dovevano essere sia privati (esistenza di almeno una grande *domus*) che pubblici (forse una struttura termale). Successivamente, a partire dal IV/V secolo (Periodo II), l'area sarebbe stata caratterizzata (come già osservato per gli attigui scavi del 1878-1882), da alcune tombe

(definite “paleocristiane”^{xxxviii}) e, dalla fine del VI secolo (inizio del Periodo IV), da un “orizzonte longobardo”. Nel 1988, infatti, nella porzione centrale dell’area fu rinvenuta una tomba a “cassa litica” maschile con corredo costituito da un coltello, da una lama di un’ascia “a martello”, da un cinto erniario in cuoio e metallo (usato come cintura medica per contenere due ernie) e da un bicchiere in vetro blu. In seguito sia alle analisi dei resti ossei che allo studio del corredo, è stata proposta da M. De Marco la datazione della sepoltura al pieno VII secolo^{xxxix}. Nonostante questo fondamentale contributo, purtroppo, quella che poteva essere un’importante occasione di fare dell’Area Garibaldi un caso-studio per l’archeologia urbana in Italia venne meno a causa della mancata pubblicazione degli scavi e, ad oggi, siamo solo all’inizio della ricostruzione delle vicende relative.

Nel 2004 nell’ambito di un nuovo progetto di ristrutturazione e riqualificazione urbanistica dell’area (sempre in relazione ai fabbricati Menarini), vennero effettuati nuovi saggi e, dal 2005, in concessione alla S.A.C.I.^{xl}, ripresero i lavori di scavo in tutta la sua estensione che, in diversi anni e in porzioni distinte, durarono fino al 2009/2010^{xli}. Durante questo periodo vennero rinvenute la maggior parte delle tombe della necropoli longobarda (un caso eccezionale per quantità e qualità dei ritrovamenti) anche se, ad oggi, non disponiamo né di una topografia complessiva né del numero esatto delle sepolture della stessa (anche quest’ultimo aspetto, così come lo spoglio nella sua totalità della documentazione di scavo dal 2005 al 2010, è in corso di studio da parte dello scrivente)^{xlii}. Ad ogni modo, la presenza dei Longobardi nell’area si sarebbe concretizzata solo a partire dalla fine del VI secolo. In tal modo, anche se rimandiamo la conferma di quanto si propone a un’ulteriore analisi e alla prosecuzione degli studi, è possibile effettivamente confrontare le sequenze dell’Area Garibaldi con altri contesti urbani toscani tra cui, primo tra tutti, quello di

Piazza dei Miracoli a Pisa^{xliii}. Fiesole, aprendo un ulteriore spunto di ricerca^{xliv}, potrebbe essere relazionabile a tutti quei centri “minori” della *Tuscia* longobarda (come Pistoia^{xlv}, la già ricordata Pisa, Siena^{xlvi} ed Arezzo^{xlvii}) che, ad un livello inferiore rispetto ai centri ducali di Lucca e Chiusi, costituirono dei poli a carattere militare e di presidio (per Pisa e Siena, non a caso, sono attestati gastaldi regi tra VII e VIII secolo) sviluppatisi in relazione alle principali arterie viarie e alle variazioni di confine tra Impero e *Regnum* longobardo tra VI e VIII secolo^{xlviii}. Fiesole, da questo punto di vista, potrebbe aver avuto un legame particolarmente significativo con Pistoia e con Arezzo in funzione anti-imperiale lungo il confine appenninico, almeno fino all’offensiva di re Liutprando del 727^{xlix}.

Le stratigrafie più antiche dell’area (Periodo I e II) scavate sia nella sua porzione meridionale (nel 2013-2015) che in quella più settentrionale (1986-1992) hanno restituito dati relativi a due fasi: ad una prima abitativa e residenziale (inquadabile tra II/I secolo a.C. e il II secolo d.C., Periodo I) ne sarebbe seguita (in epoca tardo-antica, Periodo II, III-V secolo) una di trasformazione in opifici produttivi (*tabernae*, *macellum* e fornaci) dei precedenti fabbricati residenziali^l. A partire, dal VI secolo, stando alle notizie della cooperativa A.R.A. del 2009 (che coinvolsero la fascia più orientale dell’Area Garibaldi) e ai lavori della Cooperativa S.A.C.I. (tra il 2005 e il 2010 nel contesto centrale e meridionale della stessa), l’area potrebbe aver subito una fase di effettivo “declino” o, comunque, di trasformazione (Periodo III). A livello archeologico, infatti, questa fase non ha restituito ambienti di vita né evidenti attività produttive ma solo poderosi strati di crollo. Sempre nel VI secolo, inoltre, andrebbe collocata anche una tomba bisoma scavata nel 2009 e, con ogni probabilità, anche le tombe “paleocristiane” rinvenute tra il 1878 e il 1992. Nel complesso, quindi, dopo una fase residenziale (Periodo I, I secolo a.C. – II secolo

d.C.) e, successivamente, promiscua tra opifici produttivi e strutture abitative (Periodo II, III-V secolo), il VI secolo (Periodo III) avrebbe visto una defunzionalizzazione dell'area con l'impianto di alcune sepolture^{li}.

Le tombe longobarde sarebbero state scavate, così, in potenti strati di crolli e sedimenti a partire dalla fine del VI secolo (Periodo IV); inoltre, stando ai dati provenienti soprattutto dalla porzione più meridionale dell'area e in base all'inventario "a cassetta" in corso (effettuato dallo scrivente) sui reperti rinvenuti tra il 1986 e il 2010, possiamo riportare come nel terreno di riporto del VI secolo vi fosse un'altissima concentrazione di ceramica residuale accompagnata da frammenti di elementi architettonici di marmo, malta e intonaci^{lii}.

Le tombe dell'area che si vogliono segnalare in questa sede sono due e si datano a momenti differenti della frequentazione longobarda della necropoli (vedi figura 4)^{liii}. La più antica, la tomba XI (vedi figura 5), era localizzata presso l'angolo sud/est del contesto di scavo e venne rinvenuta dalla S.A.C.I. nel 2007^{liv}. Presentava dimensioni di cm 260 x 150, era a "cassa murata" con rivestimento di pietre e blocchi di medie dimensioni in arenaria ed era orientata in senso est-ovest. L'individuo della tomba, un uomo di circa 25 anni del quale si conservava quasi integralmente lo scheletro, fu sepolto supino. Il suo corredo, a dimostrazione del probabile rango elevato, era costituito sia dalle armi (*spatha* lunga a due tagli in ferro^{lv}, cuspide di lancia "a foglia d'alloro" in ferro ed umbone circolare in ferro dello scudo), dalle guarnizioni metalliche del sistema di sospensione della *spatha*, da un coltello in ferro e, infine, da un pettine in osso decorato deposto presso il piede destro^{lvi}. Il corredo e le analisi dei resti del defunto hanno permesso di datarne la deposizione tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo^{lvii}.



Figura 5. Corredo della tomba XI (da DE MARCO, CIANFERONI 2014).

Il secondo caso che si desidera citare in questo contributo è la tomba II. Rinvenuta durante gli scavi del 2006 dalla S.A.C.I. nella porzione centro meridionale dell'area, era a "cassa murata", era ricoperta da lastroni in arenaria, misurava cm 110 x 50 ed era orientata anch'essa in senso est-ovest (vedi figura 6). La deposizione risultava allineata con un gruppo di altre sepolture e si affiancava all'inumazione di una donna anziana (tomba III). Dell'individuo si conservavano frammenti del cranio e della mandibola, la colonna vertebrale in scarse porzioni, scarsi resti degli arti superiori, del bacino e degli arti inferiori. I dati antropologici hanno fatto pensare ad un individuo di sesso femminile di età sub-adulta (6 anni) deposto supino. Il suo corredo, a dimostrazione del probabile rango elevato della piccola inumata (anche per la sua stretta relazione con la tomba III, contraddistinta da una ricchissima deposizione^{lviii}) era costituito da una piccola armilla circolare (leggermente schiacciata) in bronzo^{lix} infilata intorno all'avambraccio sinistro e da una brocchetta in ceramica a colature rosse presso il piede sinistro^{lx}. Questi reperti e l'analisi dei resti umani fanno propendere per una datazione della tomba agli inizi del VII secolo, leggermente successiva, cioè, alla tomba XI^{lxi}.



Figura 6. La tomba II nel 2006 durante lo scavo (da DE MARCO, CIANFERONI 2014).

Volendo proporre alcune prospettive, quindi, i pochi dati attualmente studiati e quelli a disposizione, fanno dell'Area Garibaldi (e della sua estensione a nord del 1878-1882) un significativo caso di archeologia urbana che, al pari di esempi ben più noti^{lxii}, potrebbe effettivamente fornire un interessante e rinnovato caso-studio sia per il tema mai venuto meno delle trasformazioni della città tra il tardo-antico e i primi secoli dell'altomedioevo sia, si ritiene, per la comprensione delle dinamiche insediative dei Longobardi nei centri urbani in Toscana (potendo usufruire di molteplici termini di paragone tra Lucca, Pisa, Arezzo, Pistoia e Siena)^{lxiii}. I corredi delle tombe longobarde dell'area, inoltre, hanno però già dimostrato notevoli elementi di discussione che li mettono in relazione soprattutto con altri contesti noti del nord Italia e, in una più ampia prospettiva, li inseriscono nella più generale trattazione anche molto specialistica della cultura materiale dei Longobardi in Italia.

Andrea Biondi

ⁱ DEL ROSSO G., *Singolare scoperta di un monumento etrusco nella città di Fiesole*. Memoria del Professor Giuseppe Del Rosso. Pubblicata, letta nella Accademia Etrusca di Cortona nell'adunanza del 4 settembre 1817 – Archivio Capitolare XVI, 35.11. Si va a citare: [...] *fra le disposizioni da me prese pensai che si sarebbe procurato a quella fabbrica il massimo dei favori, quando invece di discendervi per la gradinata interna di sei ben alti scalini, si fosse potuto ottenere d'introdurvisi a piano supponendo facile lo sbassamento del terreno esteriore d'avanti al lato principale della Basilica rivolto a ponente. Quindi si fecero dei saggi pei quali si venne in chiaro, che appunto il masso naturale era stato spianato di pochi pollici al di sotto del piano orizzontale della Basilica, perlocchè la remossione della terra che ricuoprivalo potevasi eseguire senza la menoma difficoltà, e ne fu stabilita l'esecuzione. Non andò guari che ciò restasse ultimato, ma nello scuoprirsi di mano in mano l'antico strato consistente in una unita platea di masso vivo ad arte stato spianato, vi si riscontravano delle cavità più profonde esse pure artefatte, e che furono del pari vuotate avanti che io ne ricevessi l'avviso, e che mi trasferissi a riconoscerle. Prima che alcuna alterazione subisse questo locale, fui sollecito di farne levare una diligente pianta, che qui annetto non solo per l'intelligenza del presente scritto quanto ancora perché resti memoria delle cose trovate, non potendo quel luogo lungamente sussistere nello stato in cui trovasi. Dalla indicata pianta deducesi, che l'oggetto di cui si tratta, altro non è che un cimiterio, consistente in una quantità di casse incavate nel masso, nove delle quali appariscono intere e altre due rimangono tagliate da un moderno muro che sostiene la strada che va ai Frati della Riforma. Che queste casse atte siano a contenere dei cadaveri umani, o altra cosa rappresentante la nostra specie, la loro figura e le dimensioni loro ne persuadono. Dirò di più, che due di queste di lunghezza, e profondità uguale alle altre, sono sì larghe da potere comodamente servire a due cadaveri, come è quel sepolcro ritrovato nelle appartenenze del teatro e che i Latini chiamavano Bisomum. Erano queste casse ricoperte dai lastroni, sollevati i quali vi si sono ritrovati residui di teschi, e di altre ossamenta, ma niuna iscrizione per cui dedurne alcuna epoca, o qualche circostanza sulla qualità, e condizione dei soggetti ivi inumati. Se non che una croce scolpita sul coperchio di una di queste casse, ed un'altra croce di una foglia metallica con arabeschi impressi nell'interno di un'altra, ha fatto sparire l'idea che a prima giunta ne era stata formata, di avere ritrovato un ipogeo etrusco [...].*

ⁱⁱ DE MARCO M., 1995, *La Cattedrale di San Romolo a Fiesole* in AA.VV., *La Cattedrale di San Romolo a Fiesole e lo scavo archeologico della cripta*, Firenze, pp. 14-17 con riproduzione di una pianta della necropoli.

ⁱⁱⁱ Si va a citare: [...] *croce formata, e tagliata in una foglia d'oro [...] nelle quattro sue estremità non è incavata, ma ciascheduna è terminata in una linea retta è [...] un piccolissimo foro in ciascuna delle quattro estremità*". Interessante anche il riferimento a un lastrone di copertura di una delle tombe con "rilevata nella pietra una gran croce che nella maniera che presentava avea grandissima simiglianza colla piccola croce [...].

^{iv} A.C.F., IV, 436

^v Deputato al Parlamento Italiano tra il 1867 e il 1874, fu Presidente della Commissione Archeologica. Nella relazione dello Zauli Naldi si legge (A.C.F., IV, 436): [...] *La Deputazione Archeologica fiesolana appena ricevette l'avviso che negli scavi per la costruzione della nuova piazza Mino eransi trovati avanzi di antichità scrupolosamente si informava dell'andamento dei lavori raccomandando che ogni oggetto ritrovato*

fosse disposto nel Museo e che gli avanzi di antiche costruzioni fossero conservati. Giovedì poi si recò collegialmente a Fiesole per assicurarsi maggiormente dell'importanza delle scoperte fatte e per presentare a codesto Onorevole Municipio le proposte sul da farsi [...]. Negli scavi adunque della nuova Piazza Mino venivano ritrovati i ruderi di un antico edificio romano che serbano le tracce di un fierissimo incendio che probabilmente li distrusse, un antichissimo pozzo e una quantità di tombe dell'epoca romana. Fra le rovine dell'edificio venivano trovati alcuni oggetti d'uso domestico, parte in buono stato di conservazione parte in frammenti. Tutto però fu accuratamente raccolto e depositato nel Museo e gli oggetti più interessanti andarono ad arricchire le collezioni già esistenti. Nel Museo furono deposte varie iscrizioni sepolcrali trovate presso le tombe, alcuni frammenti di colonne e di ornati e una importantissima iscrizione votiva in marmo s(i tratta con tutta probabilità del cippo votivo dedicato alla Triade Capitolina, N.d.R.). Le ossa dei cadaveri che furono tolte dalle tombe furono pure provvisoriamente deposte in una località annessa al museo. La Deputazione nella sua visita esaminava accuratamente la località nella quale si eseguivano i lavori e dietro questo esame deliberava di presentare alla S.V. Ill.ma ed agli onorevoli componenti la Giunta Municipale le proposte seguenti:

- Di sospendere qualunque demolizione degli avanzi della costruzione romana scoperta negli scavi, fino a che non si sia riscontrata con nuovi scavi la forma dell'intero edificio;
 - Di riaprire e restaurare l'antico pozzo scoperto fra le pareti di quell'antica costruzione;
 - Di autorizzare la demolizione delle tombe che non presentano nessun carattere di importanza;
 - Di intraprendere scavi tanto negli appezzamenti venduti al Marchini quanto nei terreni da vendersi indicati con la lettera d nella qui acclusa pianta della località [...].
- ^{vi} Professore di Scienze Naturali e entomologo noto a livello internazionale fu direttore del Museo per un breve periodo dal 1878 al 1879.
- ^{vii} GAMURRINI F., 1879, *Scoperte a Fiesole*, "Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica", pag. 177
- ^{viii} A.C.F. IV, 436. Scrisse lo Stefanelli nell'annuale rendiconto delle attività della Commissione: [...] nel ridurre all'attuale livello quell'area di terreno che ora costituisce la piazza Mino (attuale Garibaldi, N.d.R.) furono nella porzione superiore trovate parecchie tombe, disposte in modo da far credere che nei tempi romani di là passasse la via dei Sepolcri. Dalle dette tombe vennero tratte le iscrizioni in pietra che ho rammentato di sopra e che formano adesso uno dei più cospicui ornamenti del nostro Museo [...]. Fra le tombe trovate nel disporre il terreno per la creazione di piazza Mino una ve ne fu nella quale giacevano due scheletri, uno di uomo e l'altro di donna. Entro il bacino di quest'ultimo posava in corrispondenza dell'apertura un grosso corpo di forma quasi ovoidale, vuoto al di dentro e a pareti assai sottili. Esso destò vivo interesse in parecchie persone che erano presenti le quali non esitarono (comprese alcune che dovrebbero essere alquanto istruite sulla struttura dell'organismo umano) a dare spiegazione del fatto dicendo che "la donna era morta di parto o in stato di molta

avanzata gestazione e che il corpo ovoidale rappresentava un residuo del feto". Salvato quasi miracolosamente quel corpo dalla indiscreta curiosità di molti saccenti accorsi, fu messo al sicuro e dopo non molto a me consegnato. Appena visto risi pensando a ciò che mi si riferiva essere stato detto rispetto alla sua origine, ma non osai sentenziare sulla sua vera natura quantunque mi balenasse alla mente un dubbio che mi parve ragionevolissimo. Una più diligente osservazione valse a confermarmi in esso, a farmi credere cioè che si trattasse di un utero le cui pareti fossero fortemente indurite per malattia o per un particolare processo di essiccamento e di metamorfosi chimica posteriore alla morte di una donna. Desiderando però sapere con certezza s'io avessi colto nel vero o no affidai il ricordato oggetto all'abile naturalista e mio carissimo amico professor Guelfo Cavanna affinché lo esaminasse e poi mi dicesse quale opinione erasi formato in proposito [...]. Così rispose il Cavanna (A.C.F. IV, 436, l'oggetto è attualmente in corso di studio): [...] Il curioso corpo cavo, ovulare, che mi hai trasmesso è di positivo un utero essiccato. La sua forma infatti mostrasi del tutto simile a quella di una matrice da tempo vacua. Nella superficie, colorata di quel rosso mattone che prendono i muscoli essiccati, vedonsi distintamente i fasci delle fibre muscolari che si incrociano in ogni direzione, non senza però che rimangano più evidenti quelli trasversali, che costituiscono il secondo strato delle pareti uterine sottoposte al peritoneale, tenue assai e composto di fibre che nell'oggetto in esame non è possibile distinguere. Nella superficie di frattura si rivela la stessa compagine cioè la disposizione a strati, la mucosa compresa. La posizione nella quale fu scoperto, cioè nel bacino di uno scheletro di donna, è una prova da aggiungere alle precedenti le quali riguardano la forma e la struttura. Per l'alta sua antichità, e per lo stato singolarissimo e del tutto eccezionale di conservazione questo strano pezzo di anatomia archeologica probabilmente mantenutosi per un processo di saponificazione, è degno di speciale nota; va conservato con ogni cura e puoi a ragione considerarlo come un pregevolissimo acquisto per il Museo di Fiesole. Esso avrebbe meritato una ben più diffusa illustrazione; ma tu mi raccomandasti la brevità ed io vollen, quantunque a malincuore, contentarti [...].

^{ix} MAIORFI M., 1912, *Descrizione dei ruderi monumentali ritrovati negli scavi a Fiesole*, Firenze.

^x Per queste bottiglie si veda FRANCOVICH R., 1984, *Rivisitando il Museo di Fiesole: in margine ad alcune ceramiche di epoca longobarda in Studi di antichità in onore di Guglielmo Maetzel*, Roma.

^{xi} Si vedano anche le osservazioni di De Marinis in merito allo scavo in via Marini (DE MARINIS G., 1990, *Considerazioni storico-topografiche* in AA.VV., *Archeologia urbana a Fiesole, lo scavo di via Marini-via Portigiani*, Firenze, pp. 21-22) o quanto osservato da Ciampoltrini a proposito di altre tombe nell'area archeologica (CIAMPOLTRINI G., 1994, *Città "fortificate" e città fortezza. Storie urbane della Toscana centro-settentrionale fra Teodosio e Carlo Magno* in R. Francovich, G. Noyè (a cura di), *La storia dell'altomedioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Convegno Internazionale Siena 1992, Firenze, pp. 620-626.

^{xii} PASQUI A., 1907, *Fiesole. Avanzi di caseggiato e tomba di età barbarica entro l'antica cinta muraria*, in "Notizie degli Scavi", pp. 728 sgg.

^{xiii} "In ambito urbano la norma è che la necropoli di età longobarda si dispone nei pressi di un'importante chiesa. Così a Roselle sulle terme romane, quasi sicuramente anche a Fiesole sul vecchio tempo etrusco" (CITTER C.,

1997, *I corredi funebri nella Toscana longobarda nel quadro delle vicende storico-archeologiche del popolamento* in L. Paroli (a cura di), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Firenze, pp. 185-207). L'ipotesi è però sostenibile solo in linea teorica perché al momento non ci sono prove al riguardo.

^{xiv} VON HESSEN O., 1971, *Primo contributo all'archeologia longobarda in Toscana. Le necropoli*, Firenze e VON HESSEN O., 1975, *Secondo contributo all'archeologia longobarda in Toscana*, Firenze.

^{xv} MELUCCO VACCARO A. (a cura di), 1971, *Catalogo della Mostra dei materiali della Tuscia longobarda*, Firenze.

^{xvi} KISTZELY I., 1970, *Le tombe longobarde di Fiesole*, Atti e memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere 'La Colombaria', Firenze.

^{xvii} VON HESSEN 1971, *op. cit.*

^{xviii} DE MARCO M., 1990, *Schede archeologiche* in AA.VV., *Fiesole. Alle origini della città. La costruzione della Carta Archeologica*, Fiesole, pag. 32 n. 6; DE MARCO M., *La Cattedrale di San Romolo a Fiesole* in AA.VV., *La Cattedrale* cit., pp. 18-19, 36; DE MARINIS G., 1995, *Il "Capitolium" fiesolano: i precedenti e la nuova identificazione* in AA.VV., *La Cattedrale di San Romolo a Fiesole e lo scavo archeologico della cripta*, Firenze, pp. 37-43.

^{xix} BOGNETTI G. P., 1967, *I "Loca Sanctorum" e la storia della Chiesa nel regno dei Longobardi*, III, Milano, pag. 336

^{xx} Archivio Capitolare di Fiesole, XXII, n. 1, *Passionarium seu Vitae Sanctorum*, di cc. 1-592, di cm. 34x50 in cartapeccora, rilegato in pelle marrone con borchie, del secolo XII.

^{xxi} Per l'area di via Marini si veda DE MARINIS 1990, *op. cit.*, p. 22.

^{xxii} CIAMPOLTRINI 1994, *op. cit.*, pag. 622

^{xxiii} Depongono in questo senso tre considerazioni: la posizione della chiesa prospiciente la grande piazza del Foro, la sua collocazione lungo il decumano e il riutilizzo, nella sua costruzione, di due colonne forse appartenenti a un santuario etrusco presente sul luogo.

^{xxiv} Si fa riferimento alla tesi dello scrivente presso la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Firenze per l'Anno Accademico 2016-2017 dal titolo *Fiesole longobarda. Primi dati e nuove prospettive di ricerca archeologica dagli scavi dell'Area Garibaldi*, relatore Prof. Guido Vannini; correlatori Dott. M. De Marco e Prof.ssa C. Giostra.

^{xxv} Per il complesso lavoro *esegetico* dei lavori di scavo e per il permesso di studio dei relativi dati, si desidera ringraziare la Dott.ssa Susanna Sarti, attuale funzionario ispettore della Soprintendenza Archeologia per la Toscana.

^{xxvi} In epoca basso medievale e moderna le notizie derivanti dall'analisi degli scavi dell'Area Garibaldi si fanno assenti salvo, stando agli scavi del 2007/2008, il rinvenimento di ceramica basso-medievale (ma anche di XVIII-XIX secolo) e, sempre nel 2007, di livelli definiti come "basso-medievali" nelle relazioni di scavo della S.A.C.I.. Aldilà di queste sporadiche informazioni, l'area, anche in seguito al declinamento a città "conquistata" dopo l'assedio e la caduta per mano dei fiorentini del 1125, dovette andare incontro ad una progressiva ruralizzazione. Per Fiesole nel bassomedioevo si veda BENVENUTI A., 1995, *Il Bellum Fesulanum e il mito delle origini fiorentine*, in M. Borgioli (a cura di), *Un archivio, una*

diocesi, Fiesole nel Medioevo e nell'Età Moderna, Atti della Giornata di Studi in onore di Mons. Giuseppe Raspini, Firenze, pp. 23-40.

^{xxvii} Si riprende e si conferma quanto già proposto in GALETTI L., A.A. 1997 - 1998, *Fiesole tra Tarda Antichità e Medioevo: topografia, trasformazioni insediative, reperti*, Tesi in Archeologia Medievale, Relatore Prof. Guido Vannini, Università degli Studi di Firenze.

^{xxviii} DE MARCO M., 1981, *Museo Archeologico, Scavi. Guida*, Fiesole; AA.VV., 1990, *op. cit.*. Oltre alla mancanza dei dati di scavo per il biennio 1878-1882 non abbiamo nessuna informazione sui rapporti stratigrafici tra le tombe della planimetria e le murature.

^{xxix} DE MARCO 1981, *op. cit.*; AA.VV. 1990, *op. cit.*; GALETTI 1997-1998, *op. cit.*

^{xxx} Classificate di tipo "Asthall" da parte di R. Francovich in FRANCOVICH R., 1984, *op. cit.*, Roma, pp. 617-628.

^{xxxi} VON HESSEN O., 1971, *op. cit.*. Definibile come cintura "multipla" e databile tra la metà del VII e l'inizio dell'VIII secolo.

^{xxxii} DE MARCO 1981, *op. cit.*; AA.VV. 1990, *op. cit.*. L'unica eccezione, da questo punto di vista, è costituita da una tomba (non identificabile, però, da un punto di vista topografico nella planimetria a nostra disposizione) che, stando a E. Galli, sarebbe stata accompagnata da una bottiglia decorata a bande ondulate incise (modello Ashtall), da un calice vitreo e dalle ricordate guarnizioni di cintura multipla ageminate e laminate; in base a queste associazioni, potremmo essere di fronte ad una delle tombe longobarde più recenti di Fiesole (escludendo quelle di probabile VIII secolo rinvenute nel 1814 sotto al sagrato dell'attuale chiesa di Sant'Alessandro sulla collina ovest di San Francesco) con una datazione tra la seconda metà del VII e l'inizio dell'VIII secolo.

^{xxxiii} Successivamente l'area sarebbe stata adibita ad uso abitativo. Sempre durante gli scavi del 1879-1882, infatti, vennero rinvenuti almeno due pozzi nei pressi delle tombe descritte che restituirono reperti di X-XI secolo analizzati, studiati e pubblicati da R. Francovich e G. Vannini in FRANCOVICH R., VANNINI G. (a cura di), 1989, *Le ceramiche medievali del Museo Civico di Fiesole*, Firenze.

^{xxxiv} Basti pensare che solo dagli anni '80 del XX secolo, in Italia, si cominciò a parlare e a pensare, sul modello britannico, ad un'effettiva "archeologia urbana" a partire dai casi di Verona (LA ROCCA C., HUDSON P., 1986, *"Dark Ages" a Verona. Edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale*, "Archeologia Medievale", XIII, pp. 31-78), Roma (MANACORDA D., 2001, *Crypta Balbi. Archeologia e storia di un paesaggio urbano*, Roma), Pavia (BLAKE H., 1995, *Archeologia urbana a Pavia*, Pavia) e Brescia (BROGIOLO G.P., 1993, *Brescia altomedievale: urbanistica ed edilizia dal IV al IX secolo*, Mantova).

^{xxxv} Si veda, a proposito, il dibattito relativo al ruolo delle città nel passaggio tra tardo-antico e altomedioevo e le diverse "scuole di pensiero" che ne derivarono (BROGIOLO G.P., GELICHI S., 1998, *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Bari; BROGIOLO G.P., 2011, *Le origini della città medievale*, Mantova).

^{xxxvi} Nonostante accesi dibattiti cittadini con diversi comitati di “difesa” dell’area di scavo rispetto ai progetti Menarini.

^{xxxvii} Salvo alcuni accenni in studi e pubblicazioni databili tra il 1990 e il 2014: AA.VV. 1990, *op. cit.*; DE MARINIS G. (a cura di), 1990, *Archeologia urbana a Fiesole. Lo scavo di Via Marini – Via Portigiani*, Firenze; AA.VV., 1995, *La Cattedrale di San Romolo a Fiesole e lo scavo archeologico della cripta*, Firenze; GALETTI 1997-1998, *op. cit.*; FAVILLA M., 1999, *Fiesole*, in S. Gelichi (a cura di), *Archeologia urbana in Toscana. La città altomedievale*, “Documenti di archeologia”, XVII, Mantova, pp. 45 – 58.

^{xxxviii} Il rapporto delle tombe prima “paleocristiane” (VI secolo) e successivamente longobarde (fine VI-VII secolo) con l’attigua chiesa di Santa Maria Primerana è fortemente limitato dal fatto che la prima menzione della stessa, con il nome di Santa Maria Intemerata, risale soltanto al 967 (BENVENUTI 1995, *op. cit.*).

^{xxxix} DE MARCO M., 1997, *Fiesole. Tomba di età longobarda*, “Archeologia Medievale”, XXIV, 207 – 216; CENCETTI S., CHILLERI F., PACCIANI E., 1997, *Indicatori di stress funzionale e caratteri patologici sullo scheletro di un longobardo ritrovato a Fiesole (Firenze)*, “Archeologia Medievale”, XXIV, pp. 217 – 224.

^{xl} Società Archeologica del Centro Italia.

^{xli} Nel corso del 2009/2010, inoltre, vi fu anche l’intervento della cooperativa A.R.A. con la scoperta, nel 2010, dell’ultima tomba longobarda numerata come “XX”. Gli ultimi interventi di scavo, infine, furono quelli sotto la supervisione della Dott.ssa C. Megale e del Prof. G.D. De Tommaso e sotto la direzione scientifica della Soprintendenza. In quest’ultima fase, tuttavia, furono approfonditi i livelli tardo-antichi ed alto imperiali mentre i livelli altomedievali dovrebbero essere stati esauriti entro il 2010.

^{xlii} L’estensione effettiva della necropoli longobarda non è accertabile poiché le porzioni occidentali e meridionali si trovano al di sotto di edifici moderni.

^{xliii} ALBERTI A., PARIBENI E. (a cura di), 2011, *Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli scavi 2003 – 2009*, Ghezzano. Gli scavi effettuati a Pisa dal 2003 al 2009 si inseriscono, in realtà, in un filone di interventi databili a partire dal 1936 (in seguito a numerosi affioramenti per tutto il XIX secolo) in poi quando venne scoperto un edificio a pianta ottagonale all’interno del Camposanto Monumentale. La pubblicazione degli scavi del periodo 2003 – 2009, invece, è stata conseguente allo studio completo dei reperti in riferimento ad una colonna stratigrafica che si sviluppava dal II secolo a.C. fino al XX secolo d.C. con una serie di trasformazioni e riasseti dell’area nel corso dei secoli e con una stratigrafia importante anche tra il V e tutto il VII secolo d.C..

^{xliv} Riprendendo quanto già stato proposto da G. Ciampoltrini in CIAMPOLTRINI G., 1994, *op. cit.*, pp. 615 - 633.

^{xliv} VANNINI G., 1997, *Pistoia altomedievale: una rilettura archeologica*, in AA.VV., *Pistoia e la Toscana nel Medioevo*, Studi per Natale Rauty, I, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia, pp. 37 – 54.

^{xlvi} CASTIGLIA G., 2016, *Lucca e Siena a confronto: trasformazioni urbane nella Tuscia annonaria dall’età classica alla*

fine dell’altomedioevo, “Mélanges de l’Ecole française de Rome – Moyen Age”, 128-1, pp. 1-32.

^{xlvii} MOLINARI A., NESPOLI C., 2005, *Arezzo in età longobarda: dati inediti e nuove prospettive di ricerca*, “Archeologia Medievale”, XXII, pp. 305-316.

^{xlviii} Fiesole, assieme a Pistoia e Arezzo, passò sotto il controllo longobardo all’epoca del re Agilulfo (a partire dal 593 in poi).

^{xlix} FRANCOVICH R., NOYÈ G. (a cura di), 1994, *op. cit.*. In prospettiva futura potrebbe essere di fondamentale importanza proseguire nello studio dei materiali delle tombe fiesolane e, soprattutto, confrontare questi ultimi con quelli di Pistoia ed Arezzo.

¹ CELUZZA M. G., FENTRESS E., 1994, *La Toscana centro-meridionale: i casi di Cosa-Ansedonia e Roselle*, in R. Francovich, G. Noyè (a cura di), *op. cit.*, pp. 601-613. Il caso fiesolano sarebbe del tutto simile a quello della cosiddetta “Domus dei Mosaici” di Roselle dove, a partire dal III/IV secolo d.C. su una *domus* di fondazione prima tardo-repubblicana (I secolo a.C.) e successivamente ristrutturata sia in epoca alto imperiale che adrianea (I-II secolo d.C.), si sarebbe installata un’officina di riciclo di materiali metallici.

^{li} Se la notizia delle cosiddette e ricordate tombe “paleocristiane” venisse in futuro ulteriormente confermata da un approfondimento degli studi, l’Area Garibaldi presenterebbe un’effettiva continuità della destinazione d’uso per fini funerari tra il tardo-antico e il VI/VII secolo. Va comunque segnalato che, stando ai dati di scavo della S.A.C.I. del 2007, con ogni probabilità la porzione più meridionale dell’area potrebbe aver avuto anche una frequentazione per fini abitativi (con alcune buche di palo e livelli pavimentali compatti e regolarizzati) nella fase più tarda della necropoli.

^{lii} Tali materiali sono perfettamente assimilabili al disfacimento delle strutture e dei rivestimenti della precedente *domus* e delle sostrutture di carattere produttivo (*macellum* e altri opifici di incerta destinazione) che, dal III/IV secolo d.C. insisterono sulla precedente residenza.

^{liii} Entrambe le tombe fanno parte del già ricordato lavoro di tesi dello scrivente (*Fiesole longobarda. Primi dati e nuove prospettive di ricerca archeologica dagli scavi dell’Area Garibaldi*).

^{liv} I dati di scavo che si vanno a ripetere provengono dalla relazione tecnico-scientifica di scavo consegnata in data 27/06/2008 da parte della S.A.C.I. alla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.

^{lv} GIOSTRA C., LUSUARDI SIENA S., (a cura di), 2012, *Archeologia medievale a Trezzano sull’Adda. Il sepolcreto longobardo e l’oratorio di San Martino. Le chiese di S. Stefano e San Michele in Sallianense*, Milano. La *spatha* è, assieme alla lancia, l’arma più rappresentativa della condizione del guerriero per i Longobardi e come tale una delle più frequenti anche nelle tombe longobarde, soprattutto fino alla metà del VII secolo e, per i secoli VI e VII, presenta una marcata continuità produttiva.

^{lvi} Per la descrizione dei pettini, il loro significato simbolico e le considerazioni produttive si rimanda a GIOSTRA, LUSUARDI SIENA 2012, *op. cit.*, pp. 274 – 288. Le due tipologie principali in cui sono classificabili i pettini in osso o in corno tra V e VII secolo in Italia sono a singola oppure doppia fila di denti.

^{lvii} Per un confronto puntuale con la tomba XI di Fiesole si può fare riferimento alla tomba 13 del giovane armato della necropoli di Cascina San Martino di Trezzo sull'Adda (GIOSTRA, LUSUARDI SIENA 2012, *op.cit.*). Un altro confronto potrebbe essere quello con la tomba 5 scavata a Testona (Moncalieri, Piemonte), presso il sito di Villa Lancia (PANTÒ G., GIOSTRA C., BARELLO F., BEDINI E., PETTI E., 2014, *Un nucleo di sepolture longobarde a Villa Lancia di Testona*, “Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte”, XXVIII, pp. 89 – 118). Da un punto di vista cronologico, infatti, entrambe le tombe sembrerebbero collocarsi alla fine del VI secolo ed entrambe sarebbero appartenute ad individui deceduti attorno ai 25 anni; allo stesso tempo entrambi avrebbero avuto un ruolo sociale rilevante essendo stati sepolti entrambi con armi. La tomba 5 si presentava come una deposizione in fossa terragna orientata nord-ovest/sud-est. Il corredo era costituito da uno *scramasax*, dagli elementi di cintura per la sospensione delle armi e da un coltello mentre sul lato sinistro un insieme di oggetti raggruppati orizzontalmente al di sotto del bacino era contenuto in una borsa sospesa alla cintura; presso la mano sinistra era presente un anello digitale in ferro. Il corredo ha portato a datare l'inumazione alla fine del VI secolo.

^{lviii} DE MARCO M., CIANFERONI G.C., 2014, *Fiesole e i Longobardi*, Firenze.

^{lix} Le armille, per le caratteristiche morfologiche e produttive, si inseriscono in un arco cronologico compreso tra la fine del VI e i primi decenni del VII secolo e si ritrovano nelle necropoli italiane di ambito longobardo in deposizioni relative ad entrambi i sessi e a tutte le età.

^{lx} Da un punto di vista produttivo, la ceramica a colature rosse rientrerebbe nell'ambito di produzioni destinate soprattutto alla dispensa e alla mensa “di lusso”: città come Lucca, Pistoia e Fiesole potrebbero esserne state dei fondamentali centri produttivi tra VI e VII secolo.

^{lxi} Un interessante contesto di confronto per la tomba II, anche per l'età dell'inumata, potrebbe essere la fossa terragna orientata est-ovest di una bambina rinvenuta presso l'attuale complesso episcopale di Verona (GIOSTRA C., 2008, *Due corredi funerari longobardi da Verona*, in C. Bertelli (a cura di), *Restituzioni 2008. Tesori d'arte restaurati*, Vicenza, pp. 138-145). Anche in questo caso, tra gli elementi di corredo, fu rinvenuta un'armilla in bronzo infilata all'avambraccio destro, con una singola estremità ingrossata, databile tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo. Un ulteriore casistica da segnalare di piccola armilla a singola estremità ingrossata proviene dalla tomba A di Castel Trosino forse appartenente ad una bambina e datata, anch'essa, tra la fine del VI e il primo quarto del VII secolo. Si veda PAROLI L. (a cura di), 1995, *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 1995), Firenze.

^{lxii} LA ROCCA, HUDSON 1986, *op. cit.*; BROGIOLO 1993, *op. cit.*; BLAKE 1995, *op. cit.*; MANACORDA 2001, *op. cit.*.

^{lxiii} VANNINI 1997, *op.cit.*; MOLINARI, NESPOLI 2005, *op. cit.*; ALBERTI, PARIBENI 2011, *op. cit.*; CASTIGLIA 2016, *op. cit.*.